

## **Maria Grazia APOLLONIO**

*Psicologa, Psicoterapeuta, Operatrice Centro Antiviolenza GOAP*

Un bambino su tre subisce maltrattamento psicologico. Una bimba su cinque è vittima di abuso sessuale.

Da una ricerca italiana effettuata dall'Istituto degli Innocenti, che ha intervistando migliaia di adulti, hanno dichiarato che solo il 26% non ricordava nessuna esperienza di maltrattamento nel corso dell'infanzia.

Se guardiamo poi alla situazione delle donne adulte, i dati non sono più confortanti: dati mondiali, europei, italiani e anche locali, ci dicono che una donna su tre è vittima di violenza nel corso della vita. Solo nel 2017 il GOAP, quindi nella provincia di Trieste, ha lavorato con 469 donne.

Ovviamente la violenza contro le donne porta con sé il gravissimo problema della violenza assistita ai danni dei bambini; la violenza assistita non è una violenza di serie B, è una violenza che induce gli stessi esiti post-traumatici di una violenza direttamente subita.

Una ricerca, effettuata dalla professoressa Romito, in cui sono stati intervistati 773 adolescenti, ci dice che ben il 7% ha visto il papà picchiare la mamma, ebbene il 18% ha assistito a violenze psicologiche.

C'è poi, il gravissimo problema dei femminicidi, che sono, purtroppo, un problema molto diffuso. In Italia, nel solo 2016, sono state uccise ben 117 donne.

Il dato drammaticamente interessante è quello rilevato dal Ministero degli Interni, che ci dice che mentre il numero di omicidi in assoluto è in diminuzione, il numero, la percentuale di femminicidi è in aumento. L'altra cosa è che più della metà di queste donne avevano denunciato, e ciò vuol dire che qualcosa si è inceppato nella tutela. Ovviamente il femminicidio porta con sé il problema dei bambini, che rimangono orfani in maniera così drammatica.

Questi dati portano l'Organizzazione Mondiale della Sanità a definire la violenza come il principale problema di salute a livello mondiale. Alcuni esperti psicotraumatologi definiscono la violenza all'infanzia come la principale causa di malessere di disturbo psicopatologico.

Nonostante questi dati, però, la violenza rimane spesso non identificata, non rilevata. Se rimaniamo solo "sull'abuso sessuale", la ricerca dell'Istituto degli innocenti ci dice che ben il 65% delle vittime racconta a qualcuno dell'abuso subito, ma nel 66% di questi casi il racconto rimane inascoltato, ovvero non produce un adeguato sostegno e l'interruzione della violenza.

Il Censis stima che per ogni abuso sessuale denunciato ce ne siano altri cento che rimangono non rilevati.

C'è il bisogno di porsi delle domande, cioè perché la violenza sia così difficile da identificare, da rilevare e quindi perché, per le vittime di violenza, sia così difficile accedere a degli adeguati interventi di sostegno e di tutela. Come mai la violenza viene così spesso confusa con un fenomeno certo esistente, però diverso, ovvero quello del conflitto? Perché quando una donna e un bambino raccontano, si è così disponibili ad accarezzare l'ipotesi di una falsa denuncia e a mettere in dubbio la credibilità di chi racconta?

Come mai ci si pone tanti problemi nel non suggestionare positivamente il racconto di un bambino, cosa sicuramente da evitare, ma non si sente mai parlare di suggestione negativa, cioè di tutti quegli ostacoli, anche nell'atteggiamento di chi ascolta, che inducono poi una vittima di violenza, donna o bambino, a non raccontare. E' risaputo che la suggestione negativa, invece, è molto più incisiva, molto più impattante della suggestione positiva.

Come mai le vittime di violenza fanno ancora così fatica ad accedere a degli adeguati contesti di ascolto, di tutela e di intervento?

La Prof.ssa Baldry ha spiegato che degli orfani speciali, quindi i bambini la cui mamma è stata ammazzata, solo il 25% ha avuto accesso ad un contesto di sostegno psicologico, che invece dovrebbe essere un diritto, prima ancora che un bisogno.

Allora, noi abbiamo l'ambizione di uscire da questa giornata formativa con la consapevolezza della necessità di conoscere e di applicare il modello ecologico. Il modello ecologico è il modello previsto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, per la prevenzione e l'intervento sui casi di violenza. Perché il modello ecologico è importante? Perché non prevede solo, per quanto sia già importante e necessario, l'intervento sulle vittime, ma prevede degli interventi a più livelli, degli interventi di rete, che non dimentichino l'aspetto comunitario, sociale e politico. Quindi l'importanza di investire sulla formazione. E' molto importante investire sui centri specialistici, sui centri antiviolenza, luoghi indispensabili, ai quali non si possono tagliare i fondi e che non si possono escludere dagli interventi di rete sui casi. Cosa che, purtroppo, a livello locale stiamo vedendo accadere, tra l'altro in violazione della Convenzione di Istanbul e di quanto previsto dal Piano Nazionale contro la Violenza di Genere. Ma soprattutto l'importanza di investire sulle politiche, su politiche preventive. Purtroppo anche a Trieste i programmi di prevenzione primaria sono stati e vengono tutt'ora fortemente osteggiati. È quindi necessario investire su politiche di contrasto alla cultura patriarcale, che sono alla base della violenza; e su politiche di contrasto ai modelli adultocentrici e negazionisti, che sono invece alla base della negazione della violenza.